

IL CANTO DELLA MADRE DEI MONDI

Tesi di Ilaria Antonietti diplomata presso la

Scuola Superiore di counseling professionale, counseling filosofico e nonterapia

Ai Nat delle foreste che vivono anche nei nostri cuori, alla famiglia che mi ha permesso di nascere e non dimenticare.

C'era una volta una vecchia signora bellissima e un po' birichina che si chiamava Comotta. Questa signora aveva vissuto tante avventure e se le era godute tutte quante. Era una strana signora questa Comotta e quando viveva raccontava ai bambini tante storie. E le sue storie iniziavano così...

"O nobile figlio, o nobile figlia di nobile famiglia immagina ora..".

...c'erano tempi in cui gli alberi danzavano sulla crosta terrestre e le anime s'incamminavano con coraggio nel folto dei boschi, delle foreste e delle giungle.

Il canto che ora ascolterete proviene da quei tempi lontani.

Per molti secoli ai bambini del villaggio Comotto si era narrata la Storia di una Vecchia-Signora-Bambina che dimorava là nella calda oscurità della Natura.

Le loro orecchie avevano ascoltato questa storia e le loro bocche l'avevano cantata e così si tramandava da generazioni e generazioni, si diceva che ella fosse la Madre dei Mondi e che accogliesse le anime che chiedevano aiuto, si diceva che fosse meravigliosa e terrificante al tempo stesso.

Ma i secoli passarono e l'ignoranza si fece più robusta e con il passare del tempo la Storia divenne leggenda e si affermò una nuova versione che cantava di una Vecchia Strega mangiatrice di bambini, assassina e orrida. La gente del villaggio Comotto iniziò a temere la foresta e un'ombra scura prese dimora nei loro cuori.

La chiamavano la Baba Yaga ...

Falena camminava, passo svelto, e sussultava all'improvviso canto dei gufi e delle civette che la sorpredevano; aveva alle sue spalle il villaggio da circa 50 metri. Ricordava con esattezza il suo andamento frettoloso nel percorrerli e tentava con tutte le sue forze di rallentare il ritmo della sua respirazione e di calmarsi.

Il ricordo di alcuni mesi prima si presentava come un sussurro alle sue orecchie, una sorta di ammonimento che le faceva raggelare il sangue.

Non avrebbe osato tanto se avesse avuto altra scelta, continuava a ripetersi cercando di costringere la sua mente a non ripresentarle ad ogni battito cardiaco l'immagine della giovane leonessa che aveva incontrato nella sua precedente esplorazione nella Foresta.

Era stato un incontro unico nel suo genere, si era sentita congelare e allo stesso tempo così viva e terrorizzata; aveva sostenuto il suo sguardo ed era rimasta di fronte al maestoso felino incapace di muoversi e per un attimo che era durato un'eternità si era persa nei suoi occhi; poi era fuggita correndo all'impazzata verso il villaggio senza voltarsi.

Aveva immaginato di essere inseguita dalla leonessa e di venire sbranata, ridotta a brandelli, ma non era accaduto e dentro di lei era come rimasta la sensazione di un invito, di una certa accoglienza da parte della Natura.

Era tornata a casa sua e si era ricordata del suo proposito, del motivo che l'aveva spinta fino a lì ed aveva pianto. Era esplosa eruttando lacrime come il vulcano dell'isola aveva fatto con la lava ai tempi in cui i suoi nonni erano bambini. Aveva pianto per il terrore e la gioia per una notte intera, poi esausta si era addormentata stremata nella sua brandina.

Alcuni mesi erano passati e spesso la paura di venire attaccata, assalita e fatta a pezzi veniva a farle compagnia. Quando l'oscurità accarezzava con il suo manto le strade e Falena vi camminava, si sorprende a voltarsi più spesso

di prima e ad accelerare il passo, il cuore prendeva a batterle forte e tratteneva il fiato. Aveva paura persino all'interno del suo stesso villaggio, una volta aveva addirittura scambiato l'ombra di un uomo che amava per un diavolo rabbioso dalle fauci fumanti di fuoco.

Forse nessuno può spiegare come accadde, c'è chi dice che fece uno strano sogno la notte precedente, c'è chi racconta che fu coraggio, c'è chi sostiene che era disperata e le sembrava di impazzire continuando a vivere in quel modo; ma una mattina senza avvertire nessuno lei partì e si addentrò nella giungla.

Durò un istante, ma per un attimo, mentre le piante dei suoi piedi toccavano la terra umida, sentì un desiderio ardente di correre dentro quel verde all'impazzata: non aveva mai visto tanto verde tutto insieme in vita sua! Era dappertutto ed ogni tanto spuntava qualche fiore gigante mai visto o qualche odore mai annusato, era come essere investiti da una marea e ritrovarsi completamente abbandonati, inermi tra le braccia di una forza maestosa. I suoni tutt'intorno si richiamavano tra loro e creavano una melodia che danzava con i suoi passi.

Fu solo per un istante, ma fu così che entrò inspiegabilmente nel luogo più temuto dagli abitanti del villaggio Comotto. Poi Falena si sorprese perché il suo corpo si fece silenzioso come mai, un'attenzione mai provata si impossessò di lei e la sua avventura ricominciò.

Il secondo incontro fu con un Puma delle montagne che circondavano il vulcano che era proprio al centro dell'isola Senzaname, era alcuni giorni che la seguiva e lei era stanca, il freddo sembrava mangiarla a morsi piccoli, ma continuò e Falena si sentiva consumare.

In quei momenti pensava alla fiamma delle candele che soleva accendere spesso quando era al villaggio. "Se avessero saputo tutti coloro che la consideravano strana quanto conforto le dava ora quel ricordo..." pensava e con un lieve sorriso sul volto ricordava i tempi in cui tutto questo le sembrava importante.

Non era più così sulla neve delle montagne dell'isola Senzaname. Era persa in queste riflessioni, quando il puma iniziò a correre deciso verso di lei, dal basso ventre della ragazza partì una scossa, fu un terremoto interno completamente inatteso e sconvolgente che la fece guardare negli occhi l'animale e attaccarlo con forza attraverso una lingua sconosciuta. Il corpo dell'animale si immobilizzò nell'udire quei suoni e Falena vide lo scheletro del puma avanzare ancora di alcuni metri verso di lei e poi sgretolarsi e dissolversi nell'aria. Il puma che l'aveva accompagnata e l'aveva attaccata era scomparso.

Lo stupore che si insediò in lei la rese ancor più silenziosa e con perseveranza continuò il suo cammino, che divenne ancora più rallentato.

L'atmosfera era sempre più rarefatta e l'ossigeno che ascoltava muoversi nel suo sangue talmente prezioso da non lasciare spazio ai ricordi, la ragazza avanzava, non osava fermarsi perché temeva di addormentarsi per sempre lassù su quelle alte montagne.

Fu una forza che non le permise di morire, una Domanda, una richiesta incessante che sostenne ogni suo passo e che lentamente le permise di oltrepassare le alte cime innevate.

Più scendeva più riacquistava le forze, le pareva di essere una donna vecchissima di quei tempi arcani che soleva immaginare osservando la luna, il cielo e le stelle quando era bambina. E pure le sembrava di perdere un anno dopo l'altro via via che l'aria le si regalava entrando nel corpo. Il cuore acquistava vigore. Il ritmo di Falena aumentò e alla vista dei primi alberi si sentì traboccare, aveva l'impressione di non avere abbastanza spazio dentro. Le uscì un suono dalle labbra, e il Piacere che le scivolò nel corpo... era un tepore che le ricordava un ruscello nel suo scorrere e la sensazione sui polpastrelli delle dita quando le avvicinò alla fiamma di una candela. Si sentiva fresca e calda al tempo stesso.

Fu a quel punto che si accorse di avere una fame pazzesca, un gorgoglio dal ventre chiaro e preciso.

Davanti a lei c'era un piccolo lago dalle acque calme e chete, le venne voglia di berne. Falena si accovacciò con grazia sedendosi sui talloni e gentilmente con la mano destra afferrò la chioma selvatica. Aiutandosi anche con la sinistra sistemò i capelli contro la nuca arrotolandoli come se fossero una spirale.

Fu allora che si scorse, riflessa nelle acque del lago.

Vide una bellezza di cui non aveva mai sospettato; avvicinò timidamente le dita e le lasciò affondare nell'acqua, poi le portò alle gote sporche, che tornarono pulite.

Osservò con pura curiosità la sua immagine e sentì la lingua scivolare e accarezzare le morbide labbra; fu come uno scintillio, un incontro con la sensualità. Quel giorno sulla riva di quel laghetto mentre scendeva dalla montagna, Falena vide la bellezza della propria anima e provò un amore incondizionato, accecante, dolce, gentile e appassionato.

Rimase sulle sponde di quel lago per sei mesi, si costruì un giaciglio dove dormire; mangiava bacche, frutta e aveva anche costruito uno strano oggetto lavorando la legna e le pietre. Lo usava per cacciare talvolta i pesci del lago e poi con gratitudine se ne nutriva.

Una gratitudine che sembrava esistere di per sé e attraverso la quale lei danzava.

Forse aveva dimenticato il motivo che l'aveva spinta fino a lì oppure aveva trovato ciò che cercava, chi può dirlo; ciò che so con certezza è che un giorno durante il meriggio Falena si sedette e rimase immobile.

Un serpente alato la incontrò nella radura. La ragazza avvertì la presenza dell'animale e questa volta non scappò, né tentò di allontanarlo. Lui le scivolò sul corpo e l'abbracciò in una morsa dapprima lieve e poi sempre più decisa e completa; sbatté con forza le grandi ali bianche e la folata d'aria così creata raggiunse l'unica parte di Falena non coperta dallo strano animale: le labbra.

Quel giorno Falena ispirò e si raccolse all'interno del proprio anelito, lasciò rilassare profondamente il cuore e si immerse nel silenzio.

Battito, tuono che romba e si propaga violento e possente.

Silenzio.

Una sensazione strana, una specie di leggerezza, senti di salire verso l'alto. Ti volti e scopri che il tuo corpo è sdraiato ora ed è lì di fronte a te, non c'è nessun serpente alato, il meriggio non esiste più; è notte e non sai se sei viva o sei morta, ti rendi improvvisamente conto che non sai che significa vivere e morire, ma rimani calma; senti una forza che ti spinge verso il cielo.

Inizi a salire volando, non lasci spazio a dubbio alcuno.

Rammenti che ti è già successo mentre eri bambina e ti ricordi di essere precipitata e di aver provato dolore; ma ora non lasci spazio a paura alcuna: c'è un filo dorato che lega l'ombelico del tuo corpo di bardo a quello del tuo corpo fisico e sei tu che puoi tagliarlo.

Un ricordo dapprima vago, poi più chiaro si fa strada tra te e le stelle, vedi una madre partorire e un figlio nascere; questa immagine ha i contorni argentati dei sogni, lasci che si trasformi in uno strano animale e lo cavalchi.

Dall'alto vedi l'oceano e l'isola Senzanome, la luna è piena e illumina i villaggi, puoi ritrovare anche l'esatta posizione del villaggio Comotto, la luna illumina le giungle e le foreste, le montagne e la neve, le sorgenti e i laghi.

E illumina anche i piedi e i contorni del vulcano che è al centro dell'isola Senzanome.

La direzione è chiara, lasci che la tua cavalcatura si sgretoli e ritorni alla luna e alle stelle e crei un vento che ti accompagna nella tua discesa decisa e sicura. Il vulcano si fa sempre più grande, tocchi terra in cima al vulcano, di fronte a te un enorme cratere oscuro.

Ti immergi nel buio con totale fiducia.

Tocchi il fondo del vulcano e ti fermi in ascolto per un momento.

Ora che senti chiara la tua direzione, immagini una fiamma, essa nasce dal centro e si propaga in mille direzioni.

Il sentiero di fronte a te è illuminato.

Cammini lungo una grotta, le pareti sono piene di pietre blu e verdi smeraldo, la grotta è lunga e si apre come un fiore di loto. Perdi il tuo modo normale di rapportarti allo spazio, non ne puoi definire l'ampiezza, ti senti immerso nell'immensità.

Falena scorse una strana foresta: davanti a lei c'erano alberi secchi e contorti, la terra era grigia e qua e là si intravedevano delle lapidi di pietra, in fondo c'era una casina.

Più si avvicinava più le sbuffate del camino sembravano grandi e dense, d'un tratto si ritrovò in una nebbia fitta, inciampò in un gradino e finì con le mani sulla porta che subito si aprì. Finì per ruzzolare sul pavimento.

Alzò il viso da terra e vide due scarpe enormi e appuntite piene di toppe, portò lo sguardo verso l'alto: di fronte a lei c'era una vecchia all'apparenza orrida.

Indossava un grembiule con macchie di sangue rappreso.

La guardò negli occhi e la Baba Yaga vide con chiarezza negli occhi della ragazza l'istinto navigare in tempeste e laghi, perdersi nell'affanno e riemergere dalle proprie ceneri con vigore, lo vide farsi sottile e poi largo, lo vide sfaldarsi e rallentare. Vide il silenzio. La Baba Yaga sorrise e seppe in quel momento che sarebbe stata spietata e dolce, rigorosa e lucida.

Le due donne si osservavano.

I loro cuori crepitarono.

Le due donne si riconobbero.

Le loro viscere lentamente aprirono le porte.

Non una parola fu pronunciata.

Poi la Baba Yaga respirò profondamente e uscì dalla casa. Mentre camminava i piedi battevano la terra. Una civetta lanciò il suo richiamo. Quando rientrò con la caraffa piena d'acqua Falena era seduta accanto al fuoco.

Le fiamme danzavano nel camino, l'ambiente si vestì di una fitta oscurità. La Baba Yaga attese finché la calma non scivolò nell'animo di Falena.

Senza distogliere lo sguardo dalle fiamme la giovane donna parlò:

- Non so perché sono venuta da te, non ricordo più il motivo che mi ha fatto lasciare il mio villaggio. -

L'anziana donna l'osservò per un momento con i suoi occhi di brace:

-È da tempo che non incontro anime vive, se tu non conosci il motivo che ti ha spinto a me faresti meglio ad andartene.-

Falena sentì l'agitazione nel cuore e nello stomaco farsi solida e possente.

Il silenzio fu interrotto da vari tintinnii di campanelli, la Baba Yaga osservò per un momento la condensa che appannava le finestre ed uscì dalla casa, seguita dalla ragazza.

Un corteo terrifico avanzava lungo la stradina nel bosco macabro, centinaia di scheletri di uomini e animali avanzavano in fila indiana, ognuno portava un campanello d'argento che tintinnava; insieme formavano una melodia strana, che a Falena parve di avere già udito, forse in qualche sogno che aveva fatto da bambina. Giunti accanto al pozzo i campanelli venivano lasciati cadere in una grande cesta di vimini e gli spiriti evaporavano formando una nebbiolina azzurra, mentre le loro ossa ricadevano pesanti al suolo con suoni secchi e decisi.

La ragazza vide lo sguardo della Baba Yaga addolcirsi lievemente e la vecchia, che le era sembrata così orribile sembrò vestirsi di un'improvvisa gentilezza, le rughe attraverso la nebbia azzurrina sembravano meno marcate e i contorni della sua persona divennero impalpabili. La ragazza la vide tirare fuori uno straccio, inzupparlo ed iniziare a lavare le ossa sparse sul terreno con minuzia e delicatezza.

Senza sapere il perché la ragazza sentì dentro di sé un impulso irrefrenabile a fare lo stesso e, prima che la nebbia l'avvolgesse completamente, afferrò uno straccio che era appeso ad asciugare su un filo al di fuori della casa. Scontrò contro alcune ossa prima di trovare a tentoni la tinozza piena d'acqua, lì si sedette e iniziò a lavare le ossa come aveva visto fare dalla strana signora.

Sentiva l'odore della terra mischiata a quello del sangue arrivarle a folate nelle narici mentre i movimenti acquistavano una forza propria e si facevano sempre più accurati e veloci; il cuore le si strinse nel petto come mai e solo dopo parecchio tempo si rese conto che aveva smesso di bagnare lo straccio nella tinozza e che stava lavando quelle ossa con le sue lacrime.

Allora la Baba Yaga cantò, la sua voce era talmente meravigliosa e profonda che Falena perse ogni residuo di controllo, si lasciò avvolgere da quel suono come se fosse l'utero nel quale si era formata e si lasciò penetrare da quel canto come se fosse il cibo che riceveva dalla propria madre quando era un feto.

Per quanto non ci fosse parola alcuna le vibrazioni che le giungevano fin nelle più remote profondità delle cellule le raccontarono una storia, la storia dei suoi avi e degli antenati che avevano sognato il mondo.

Allora la ragazza, con immenso stupore si accorse che tutte le guerre, le violente passioni e le meschinità, così come le piccole gioie, i momenti di stasi, i dolori e gli entusiasmi sono parti della stessa storia che si ripete con piccole variazioni fin dalla nascita del tempo, vide come il caos era in realtà un ordine troppo vasto per essere afferrato e compreso e come il movimento dell'universo danza senza sosta la propria esistenza inalterato dalla morte e dalla nascita.

Quando la nebbia si diradò una strana luce era presente nell'aria e la catasta d'ossa era enorme, Falena non sapeva quanti giorni erano passati, anche perché in quello strano luogo non c'erano stelle, soli o lune, ma solo strani spiragli sulle pareti lontane della roccia che lasciavano filtrare la luce.

La Baba Yaga si avvicinò alla ragazza e le posò una mano sulla spalla:

Tu non ricordi perché te ne sei andata, ma stanotte hai ripulito le ossa dei tuoi avi, hai lasciato libere le emozioni che erano rimaste attaccate ai loro scheletri durante il processo di morte; dunque mi chiedo perché non inizi a farlo con le tue.-

Io non ricordo...-

Tu ti nascondi, stringi catene invisibili...ti ho seguita nel tuo peregrinare fino a qui, non sei pronta alla morte, ma neanche alla vita. Dimmi come posso aiutarti?-

Raccontami chi sono...-

Partiremo insieme, è da tempo che non mi allontano dalla mia dimora.-

Con queste parole la vecchia lasciò la ragazza; rientrò in casa e mise alcuni oggetti all'interno della sacca. Fu così che le due donne s'incamminarono all'interno della foresta che avvolgeva il retro della casina.

C'era un sentiero che tortuoso si diramava all'interno della selva, Falena seguì la Baba Yaga mentre i pensieri non cessavano di porle le stesse domande: chi era? Che ci faceva lì? Perché aveva lasciato il villaggio e cosa cercava veramente? E come poteva aver dimenticato qualcosa di talmente importante da spingerla fino a lì?

Giunte a un vecchio e grande castagno si fermarono:

Ora inizia il sentiero che hai cercato! -

Vuoi dire che è questo che cercavo? Un sentiero? -

La vecchia sorrise beffarda e guardò la ragazza come se avesse concluso il suo compito. Costatando che non avrebbe più avuto alcuna risposta dalla compagna, Falena osservò con più attenzione l'enorme albero di fronte a lei. La sua corteccia sembrava racchiudere strani simboli, animali e forme geometriche, più osservava da vicino e più ne distingueva di diversi, poi si accorse che, proprio ad altezza del suo cuore in linea d'aria, c'era una rientranza, si avvicinò e si rese conto che aveva la sagoma di una mano della grandezza della sua. Allora con il cuore che batteva sempre più forte avvicinò la mano destra e la appoggiò all'interno del tronco e chiese di poter accedere a quel sentiero che tanto aveva cercato. Dentro di sé ebbe la certezza che la sua richiesta era stata accettata, sorpassò l'albero con la Baba Yaga silenziosa al suo seguito.

Ebbe subito l'impressione di avere avuto accesso a una dimensione diversa, più sottile, era come se non ci fossero barriere tra lei e ciò che la circondava.

I colori scuri della foresta palpitavano e sembravano espandersi verso di lei a macchia d'olio. Falena affidandosi alle mani per vedere incontrò cortecce ruvide e muschiose. Ad ogni tocco percepiva i propri organi scaldarsi, il cuore batteva come i suoi piedi sull'erba; la terra racchiudeva queste vibrazioni e le restituiva, più forti attraverso sussulti del suolo.

Il fogliame l'avvolgeva con i suoi fruscii e respirava attraverso di lei con un ritmo incalzante.

La foresta martellava il respiro di Falena e lei ritrovava all'interno di sé la foresta. La linfa di quello spazio si attorcigliava al suo sangue e attraverso le ramificazioni del bosco e del corpo cercava, scavava sempre più a fondo verso una sorta di centro.

La ragazza percepì un'esplosione intensa e vibrante partire da un luogo profondo del suo cuore e propagarsi in ogni direzione e improvvisamente una calma chiara e completa si manifestò ovunque. Poi, dopo un tempo indefinibile, qualcosa di delicato e lieve si mosse e dal suo cuore oltrepassò il corpo; davanti a lei la ragazza vide una meravigliosa grande farfalla nera con due occhi gialli sulle ali.

L'animale si muoveva leggiadro e Falena silenziosa e stupita lo seguì. La foresta rimaneva oscura, ma una grande pace era scesa a colorare l'ambiente e la ragazza, anche senza voltarsi, sentiva la presenza della vecchia che la seguiva.

La farfalla volava con un ritmo regolare e diffondeva intorno a sé un leggero chiarore che permetteva a Falena di districarsi nel fitto tessuto boschivo.

Senza alcun timore la ragazza si lasciò condurre affidandosi all'animale finché giunse a una radura.

Quel luogo la lasciò senza fiato, era meraviglioso: lo spazio era pieno di lucciole che lasciavano intravedere un fittissimo prato di fiori bianchi e rossi circondato da antichi faggi, castagni e betulle. Le fronde ondeggiavano e sembravano creare una brezza che portava un pieno silenzio e un odore che Falena non riuscì a decifrare, ma che le risultò familiare. Le sembrava di conoscerlo da tempo immemore, forse da prima della sua stessa nascita.

Lasciò che i suoi piedi, con passi leggeri, accarezzassero i petali e poi si sedette a contemplare la radura. L'odore si era fatto più intenso e la penetrava scaldandole le viscere di piacere.

Ebbe voglia di giacere nuda e mentre si levava le vesti avvertì la presenza di quel serpente alato che abbracciava il suo corpo fisico, così lontano in apparenza, sussurrare un canto.

Allora rimase immobile e con stupore si accorse della presenza di un essere sopra di lei, ascoltò il respiro di lui parlare con il suo essere e riscoprì il proprio a rispondere. Nell'oscurità delle sue palpebre chiuse rimase attenta e calma, anche se percepiva il suo interno farsi caldo e vibrante. Mentre una forza possente e implacabile le impediva di muoversi l'essere la penetrava.

Onde di piacere, lente e profonde, attraversavano ogni cellula crescendo di intensità e rivelando una Gioia inesplicabile a parole.

Il tempo si allungò come il filo di una lunga storia che scucendosi torna alle proprie origini.

Falena, inerme di fronte all'esperienza del puro ricevere, ascoltò quest'energia sacra di natura sessuale giungere al cuore e alle sue più remote profondità, lì esplose propagandosi in ogni anatro e piccola cavità.

Un amore incondizionato si estese oltre al suo corpo e riempì lo spazio.

Pausa. Tempo rallentato. Pieno assaporare. Gioia.

Danzare nel piacere di essere vivi, danzare la terra e il fuoco. ritrovarsi testimoni del manifestarsi di un ritmo.

Sfiorarsi e accendersi, riscoprirsi cavalla al galoppo sui respiri del vento, abbandono totale, divorare ed essere divorati. Sabbia che scivola tra le dita, dita che godono nell'ascolto dei granelli che scorrono, deserti di vacue illusioni che ridono della propria espressività, libertà. Folti giochi di correnti che danno spuma ai sassi. Lasciare andare il piacere come la madre dona il sorriso al figlio nato. Bere e rinfrescarsi, bruciare e inchinarsi. Essere partecipi, accogliere e condividere. Sacro manifestarsi.

Quando si riprese e si riportò seduta percepì con chiarezza che un patto era sancito.

Corpo di nube, occhi d'abisso, la sua lingua un'oasi, il suo membro un lampo. Essere di tuono e tempesta, essere di cielo.

Il ricordo dell'antico linguaggio del respiro era ormai cosciente, attraverso il soffio, i due si accomiatarono.

Falena avvertì un profondo sorriso da parte della vecchia, si voltò e vide i suoi piedi callosi ben saldi alla terra, il suo corpo possente come una montagna rocciosa ed irta e il suo viso accendersi alla fioca luce delle lucciole. Le rughe del suo volto raccontavano storie; la risata fresca di fronte allo stupore della giovane donna le parlò più di mille discorsi.

Poi la vecchia sorrise e lentamente si spogliò degli anni e delle storie, la sua pelle si fece distesa, il suo corpo più giovane e sinuoso, i suoi capelli accesi e vigorosi.

E Falena ebbe di fronte a sé una donna e scoprì se stessa, la propria immagine ridente e concentrata.

Dentro si manifestò un sorriso profondo che non lasciava spazio ad alcun pensiero. Un sorriso che si espandeva come i raggi del sole. Sospensione e pieno assaporare. Pausa. Vuoto pieno e raggiante.

Poi Falena ascoltò l'aria entrare nuovamente nel suo corpo e vide l'immagine di fronte a lei farsi ancora più giovane, fino a diventare una bambina dagli occhi vispi e giocosi.

Fece alcuni passi e la prese per mano, insieme si incamminarono nella foresta oltre la radura. La luce del giorno mostrava la meraviglia della natura. La bambina si fece impalpabile e trasparente e Falena, ad occhi chiusi, avvertì il suo ritorno nel proprio ventre.

Quando riaprì le palpebre si accorse di essere giunta al limitare della foresta, davanti a lei c'era un deserto sterminato che accarezzava il cielo limpido e azzurro. Un aquila volava, libera e solitaria.

Rivedere il sole dopo tutto quel tempo fu un'immensa gioia. Camminando avvertiva le carezze di luce e una forza interiore farsi potente.

La giovane donna sentì di essere tornata a casa. Qualcosa di chiaro e ineluttabile accompagnava i suoi passi; quando il sole tramontò e uno spettacolo di colore si espresse intorno e nel suo cuore, Falena sapeva che se si fosse voltata non avrebbe ritrovato la foresta. Ma la ragazza non si voltò e continuò il suo cammino alla luce della luna e delle stelle.

Arrivata in cima ad un'alta duna un'immagine spettacolare le provocò un lampo nel profondo del cuore: due spirali in movimento, una intersecata nell'altra. Avvicinandosi vide che erano uomini e donne che si muovevano verso il centro portando delle fiamme accese nell'incavo delle mani.

Il ricordo improvviso del primo incontro con la Baba Yaga si fece spazio nella sua mente. Ricordò con chiarezza quell'attimo di silenzio in cui i loro cuori avevano crepitato e le loro viscere si erano aperte e vide la vecchia farsi più vicina e sorriderle porgendole le mani. Nell'incavo vi era una fiamma accesa; Falena allungò le mani e la fiamma scivolò nelle sue, l'immagine della vecchia svanì e si depositò nel suo ventre.

Falena si unì alla spirale di donne e, mentre la sacra fiamma la trasportava, lei si rese conto che da sempre era accesa e che sempre lo sarebbe stata, al di là del tempo e dello spazio.

Fu così che si ritrovò al centro.

Dono di sé.

Si narra che quando la signora Comotta soleva raccontare questa storia ad adulti e bambini, molti tra loro le chiedessero cosa fosse accaduto in seguito a Falena. E si dice che ogni volta lei sorridesse a lungo e narrasse del risveglio della ragazza nella radura e del serpente alato che così come era venuto era tornato nel folto del bosco. E si dice che narrasse anche del rientro di Falena nel villaggio Comotto, che a quanto pare iniziò a raccontare storie e ristabilì nel villaggio la fiducia nella foresta. E infine si tramanda anche che, l'ultima volta che fu vista, parecchi anni dopo, ormai vecchia, Falena si addentrò nella foresta cantando.